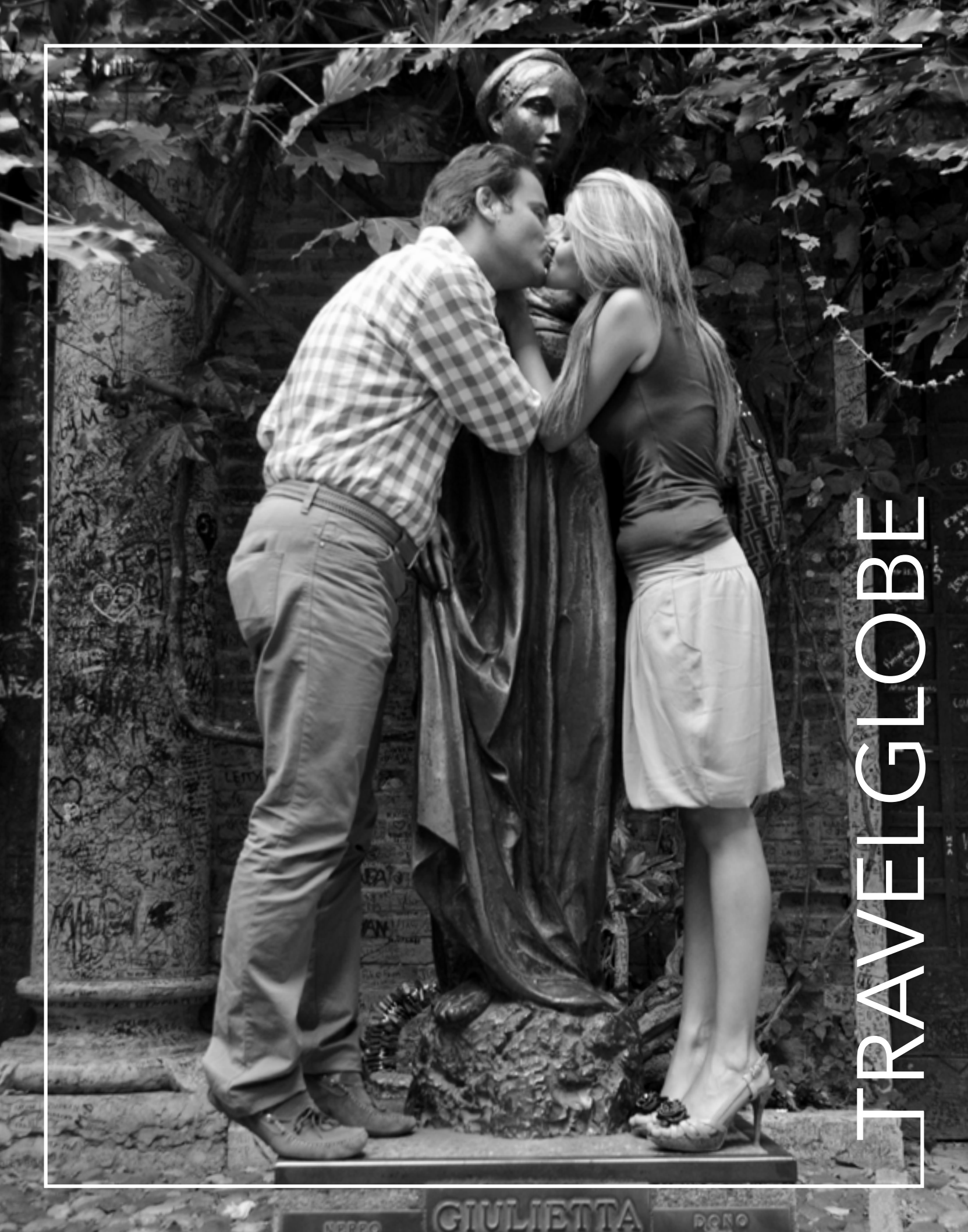


TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: ***redazione@travelglobe.it***

Foto di copertina: Graziano Perotti | **Bacio**
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. ***www.easyreading.it***

BACI, BACI, BACI...

Solitamente dedichiamo questa pagina dell'editoriale all'approfondimento di argomenti seri e di attualità. Ma questo mese siamo più lievi e prendiamo spunto da un tenero reportage sul Bacio, di Graziano Perotti, per raccontare un po' la festività di San Valentino. Nacque nel 496 d.C per volontà del papa Gelasio, che cercava così di cancellare i *lupercalia*, gli antichi riti pagani dedicati al dio della fertilità Luperco, che si celebravano il 15 febbraio e prevedevano festeggiamenti sfrenati in contrasto con la morale e l'idea di amore cristiani. Certo non doveva piacere molto al papa vedere le matrone romane che, per strada, si facevano frustare da un gruppo di giovani nudi, devoti al selvatico Fauno Luperco, convinte che fosse una specie di portafortuna. Così Gelasio decise di sostituirla istituendo una festa il giorno prima per farla cadere di San Valentino, che suo malgrado si trovò protettore di tutti gli innamorati. Proprio lui a cui gli innamorati avevano portato malissimo. Nato nel 176 a Terni, il suo compito era di guidare gli innamorati al matrimonio e di incoraggiarli a fare dei figli; a volte si adoperava anche per sedarne le liti. Tutto questo attivismo gli portò sfortuna. Dopo avere sposato, senza badare troppo alle convenzioni, la cristiana Serapia e il legionario romano Sabino, pagano, perché piuttosto malconci – infatti morirono durante la benedizione del matrimonio – ne condivise la sorte con la decapitazione a 97 anni il 14 febbraio 273. In realtà il merito di aver consacrato San Valentino come santo patrono dell'amore è di Geoffrey Chaucer, che alla fine del '300 scrisse "Il Parlamento degli Uccelli" in onore delle nozze tra Riccardo II e Anna di Boemia, un poema in 700 versi che associa Cupido a San Valentino. A Parigi, poi, il 14 febbraio del 1400, fu fondato l'Alto tribunale dell'Amore che doveva decidere su tradimenti, violenze e amore. La storia di San Valentino resta però intricatissima, con più leggende e santi e cui fare riferimento, reliquie sparse un po' dovunque e usanze che differiscono tra Paese e Paese. Dalle valentine, i bigliettini di tradizione soprattutto anglosassone, che gli innamorati si scambiano, ai cioccolatini che in Giappone le donne offrono ai loro partner il 14/2 ricambiate esattamente un mese dopo con cioccolatini bianchi durante il White day. In Brasile e in Cina si festeggia addirittura in giorni diversi: rispettivamente il 12/6, il giorno precedente a sant'Antonio patrono dei matrimoni, e a inizio agosto, unica notte in cui si possono vedere la fata Zhinu e il contadino Niulang, trasformati in stelle dalla madre della fata contraria al loro amore, separati dalla Via Lattea. L'unica tradizione comune in tutto il mondo resta quella dei fiori: una pioggia di rose con un appassionato messaggio legato al loro numero: da 1, amore a prima vista, a 3, ti amo, e via via fino a 999, il mio amore non avrà fine, con tutti gli step intermedi. Almeno fino al prossimo San Valentino.

#IO STO CON RIACE

NESSUN ESSERE UMANO É STRANIERO

RIACE
PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

S O M M A R I O

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

08 **NEWS**

11 **BACI**
Un San Valentino
di baci universali
Foto e testi
di Graziano Perotti

35 **SICILIA**
Nei luoghi dei grandi
scrittori siciliani
Foto e testi
di Graziano Perotti

79 **BENIN**
Il frate e il califfo: amici
senza frontiere
Foto di Bruno Zanzottera
Testo di Anna Pozzi e B. Z.

115 **ECUADOR**
Viaggio tra gli Shuar,
uomini-piante
Foto e testi di Gianluca
Balocco

135 **TUNISIA**
Profumo mediterraneo
Foto e testi
di Giovanni Tagini

TRAVELGLOBE

JIMMY LION

Jimmy Lion ci riporta al continente magico con la sua nuova collezione "Safari". Jimmy Lion fa onore al suo nome e crea una collezione ispirata alla savana africana: ci fa vivere l'esperienza di un Safari con una collezione ispirata alla savana africana che esprime, con otto prints in diverse combinazioni di colori, lo spirito piú selvaggio del vecchio continente. Imponenti Masai ci presentano un paesaggio in cui leoni, zebre, elefanti, coccodrilli, giraffe e leopardi sono gli autentici re della savana. La nuova collezione Safari é giá disponibile sul ***sito***.

MOBILE

NUU Mobile, la compagnia leader nel settore degli smartphone dual sim dual standby, dotati di tutte le features di ultima generazione, ad un prezzo accessibile a chiunque, ha lanciato un nuovo modello, il G2. Un mix incredibile di design elegante e sbalorditive componenti e caratteristiche, il tutto a solo 199.99 Euro. Ha uno schermo pensato per coprire l'intera parte frontale, e offrire una definizione FHD+ completa ed coinvolgente grazie ai suoi 5.99 pollici, che garantiscono un'esperienza praticamente cinematografica. Inoltre, grazie alla doppia fotocamera posteriore - una da 20 MP, ed altra da 2 MP - con tecnologia di stabilizzazione, produce foto incredibili per qualità e definizione. Infine, la tecnologia di ricarica veloce permetterà di non avere il dispositivo in carica per ore ed ore. ***Info***

SPA

Il Vigilius Mountain Resort, eco design hotel in Alto Adige ideato da Matteo Thun a 1500 metri a cui si giunge solo in funivia da Lana (BZ), propone il nuovo pacchetto benessere Slow Down, che sintetizza tutto il meglio delle proposte di questo luogo incantato per consentire ai propri ospiti di rallentare, di ritrovare l'equilibrio e le energie. Questo ambiente invita a intraprendere un'esplorazione con tutti i sensi della benefica quiete alpina a 1500 metri d'altitudine. La vasca della piscina dissolve il confine tra dentro e fuori: un'accattivante illusione che, attraverso l'ampia vetrata panoramica, proietta nella vasca i vicini larici come le lontane Dolomiti, e la piscina sembra estendersi fino ai confini del mondo. Gli ospiti sono invitati a fondersi a ritmo con la natura, abbandonarsi alla semplicità che circonda l'ambiente e riportare l'attenzione interamente su se stessi e sul proprio benessere grazie ai trattamenti SPA che combinano in modo intelligente i tesori del mondo alpino sudtirolese con la saggezza delle arti curative tradizionali dell'estremo Oriente.

EMIRATES PASS

Emirates ha introdotto My Emirates Pass, un pass stagionale esclusivo che trasforma una carta d'imbarco Emirates in un esclusivo pacchetto di benefit, consentendo ai clienti di usufruire di fantastici sconti e benefici in oltre 500 location negli Emirati Arabi Uniti.
I passeggeri Emirates che viaggiano da e per Dubai dal 1° gennaio al 31 marzo 2019 possono beneficiare dei privilegi del My Emirates Pass all'intero dei punti vendita delle attrazioni aderenti semplicemente presentando la propria carta d'imbarco e un documento di identità valido. Li aspettano offerte speciali all'interno dei punti vendita e delle attrazioni aderenti, tra cui: uno sconto fino al 30% sui trattamenti termali; uno sconto fino al 50% sulle attività all'aperto come sport acquatici e l'accesso ai campi da golf notturni; e fino al 50% di sconto sulla raffinata ristorazione del luogo. ***Info***

MILANO
Bit
YOUR TRAVEL
EXHIBITION.
HAPPINESS
IS A JOURNEY.
CREOSTUDIOS
LAS VEGAS
bit.fieramilano.it

0 - 12 FEBBRAIO *FEBRUARY* **2019** FIERAMILANOCITY | MICO

FIERA MILANO

BACI | UN SAN VALENTINO DI BACI UNIVERSALI

Tu dammi mille baci, e quindi cento, poi dammene altri mille, e quindi cento, quindi mille continui, e quindi cento. E quando poi saranno mille e mille, nasconderemo il loro vero numero (Catullo).

In apertura: Milano: su una vecchia macchina americana è tempo di baci. Giordania, confine con la Siria, in fuga da Homs. Una famiglia di rifugiati siriani, fuggita durante un bombardamento. La bambina, che non ha mai conosciuto il padre, bacia la sua foto. Si pensa sia ancora detenuto nelle carceri di Assad ma di lui non hanno più notizie.

BACCHI
ri bollati
BEST
PRICE
12

HOLLI

Pagina precedente: Milano, Corso Vittorio Emanuele. A sinistra: Milano durante il Gay Pride.
Sotto: Russia. San Pietroburgo: giovani studenti sulle sponde del fiume Neva.

NNARO
ssi dal mare

EASTPAK

KISS... PLEASE

Pagina precedente: Positano: studenti in gita nella perla della costiera amalfitana. A sinistra: Sirmione (lago di Garda): un cartello dedicato al bacio sulla passeggiata lungo lago.
Sopra: un bacio al parco Sempione.

A sinistra: Pavia. Uno scatto rubato nella antica capitale Longobarda.

Sotto: due sposi a Tuscania.

Pavia. Un tenero bacio al traguardo di una gara. Pagina successiva: Verona. Un bacio sul balcone più famoso al modo dedicato all'amore: "*Oh Romeo, Romeo, perché sei tu Romeo? Rinnega tuo padre, e rifiuta il tuo nome! O, se non lo vuoi, tienilo pure e giura di amarmi, ed io non sarò più una Capuleti.*" ... (William Shakespeare)...

170
MEDIUM
PULINET
70

Pagine precedenti: Sirmione: un bacio alle antiche Terme ricordando i “Mille e mille baci” di Catullo. Capri: un tenero bacio con selfie vista mare.

Sotto: un bacio ripreso dal fondo di una piscina a Capri.
“Una rosa mi sboccia sulla guancia
se mi baci
e io ti guardo
e ho paura di rompermi “
(Alda Merini).

INFO UTILI

Foto e testi di **Graziano Perotti**

VIVIAMO, MIA LESBIA, ED AMIAMO

Viviamo, mia Lesbia, ed amiamo
e ogni mormorio perfido dei vecchi
valga per noi la più vile moneta.
Il giorno può morire e poi risorgere,
ma quando muore il nostro breve giorno,
una notte infinita dormiremo.
Tu dammi mille baci, e quindi cento,
poi dammene altri mille, e quindi cento,
quindi mille continui, e quindi cento.
E quando poi saranno mille e mille,
nasconderemo il loro vero numero,
che non getti il malocchio l'invidioso
per un numero di baci così alto.

(Catullo "I mille e mille baci". Traduzione di Salvatore Quasimodo)

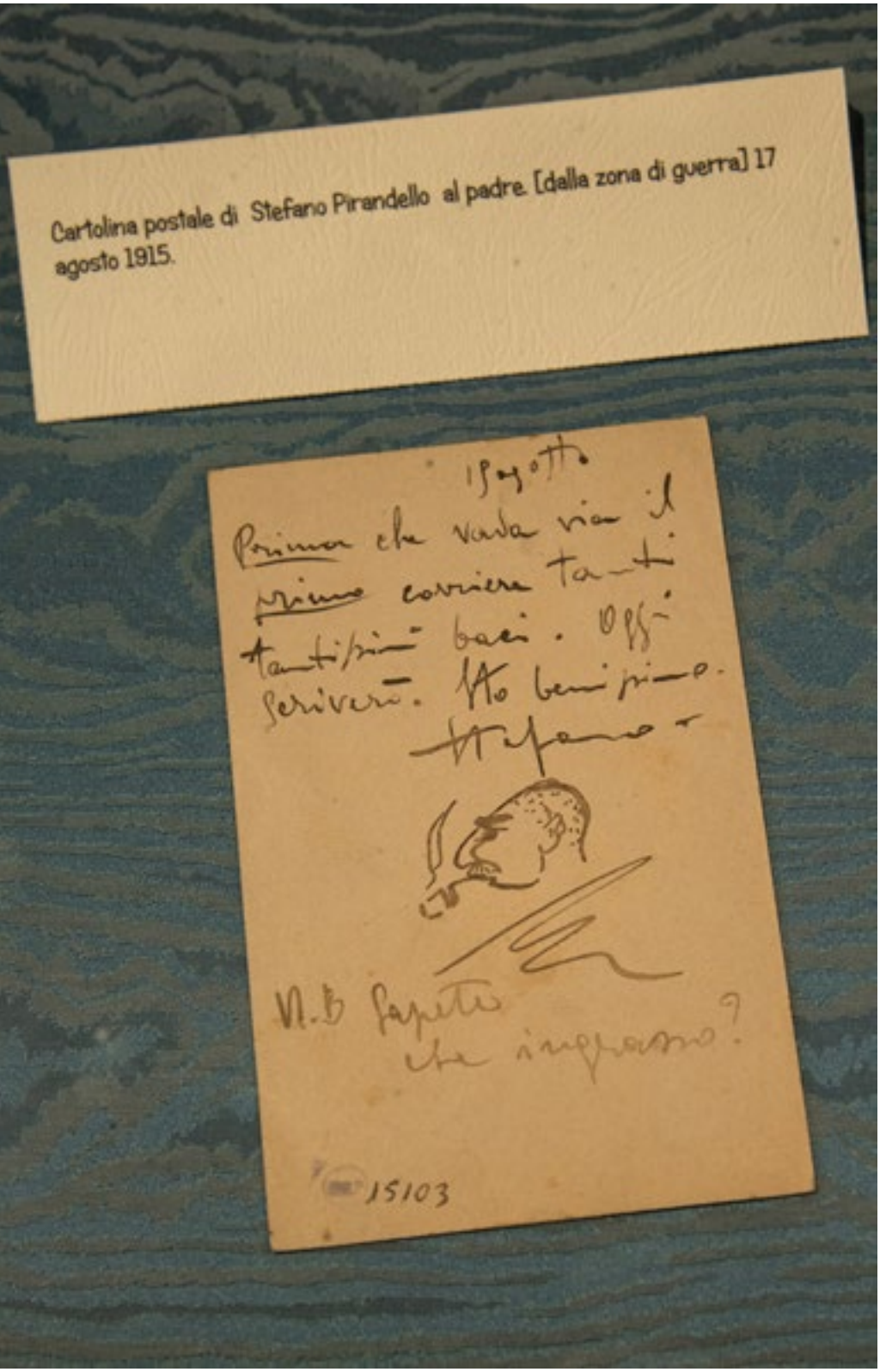
SICILIA | NEI LUOGHI DEI GRANDI SCRITTORI SICILIANI

Si chiama la Strada degli Scrittori e unisce Porto Empedocle a Caltanissetta. Un emozionante percorso di campagne e parole, di monumenti e libri, che esplora l'anima profonda della Sicilia.

In apertura: la valle dei templi, il più vasto parco archeologico del mondo abbellito con una famosa scultura di Igor Mitoraj in perfetta sintonia con la bellezza del tempio della Concordia, uno dei templi risalenti alla cultura greca meglio conservati al mondo.
Nella pagina a sinistra: il busto di Pirandello all'entrata del museo e a destra la casa natale dello scrittore in località Caos, nei dintorni di Agrigento, dove trovò rifugio per la sua arte. Lo si può immaginare mentre percorre la stradina affacciata al mare che porta al suo pino solitario, oppure immerso nella lettura in una delle stanze della casa diventata museo. Il grande scrittore siciliano è nato a Grigenti il 28 giugno 1867 ed è morto a Roma il 10 Dicembre 1936. Nel 1904 ha pubblicato uno dei suoi capolavori "Il fu Mattia Pascal". Ha vinto il premio Nobel per la letteratura nel 1934 e a lui è dedicato anche un asteroide il "12369 Pirandello".

Museo Pirandello. Visitatori osservano un quadro nella casa museo del drammaturgo, uno dei più grandi del XX secolo.

Una delle stanze della casa dello scrittore, ora diventata museo.

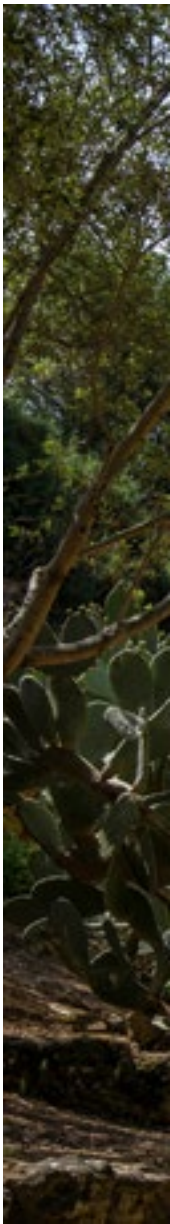


Uno scritto inviato dal figlio Stefano dal fronte della Prima Guerra Mondiale, datato 17 Agosto 1915. La guerra è un tema affrontato da Pirandello nell'opera "Berecche e la guerra" in "Novelle per un anno", scritto nei mesi che precedettero l'entrata del nostro Paese nella in guerra; il racconto più volte rimaneggiato sino alla stesura definitiva è così intenso da trasformarsi in dramma. La novella ha tratti autobiografici: in essa vi è l'angoscia per la sorte dei suoi figli, il primogenito Stefano, volontario nel 1915 e il terzo Fausto, chiamato mentre muore la nonna e si aggrava la malattia della madre, unita al suo pensiero sulla definizione dell'essenza umana e della sua inadeguatezza, in una delle pagine più intense: "Perché l'uomo, piccolo granello dell'illimitato spazio in questo striscio di tenue lume, si arroga il diritto di attaccare i suoi simili azzuffandosi con loro? ". E ancora: "La vita è essenziale e unica: dovrebbe essere vissuta in pace e in fratellanza con gli altri. Invece gli uomini l'hanno trasformata in un inferno, in un baratro buio."

Il famoso ceppo del suo amato pino. Pirandello adorava sedersi sotto il suo" Pino solitario" all'ombra, immerso nei suoi pensieri. Qui ha voluto essere sepolto e quel che resta di quel pino ora riposa con lui.

Nella doppia pagina precedente la lunga costa e il mare nei dintorni di Agrigento.

Nella pagina di sinistra e in questa pagina: scorci di Agrigento: il Monastero cistercense di Santo spirito e la Cattedrale di San Gerlando, costruita nel 1904, ora in parte chiusa per lavori di consolidamento e restauro.



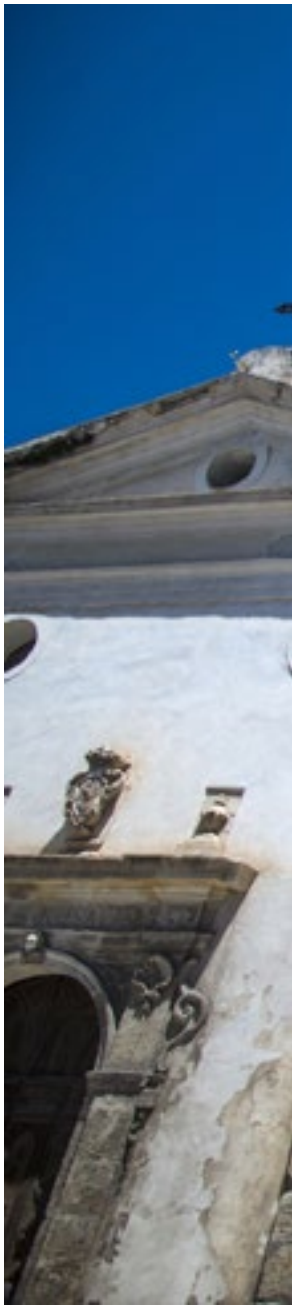
Nella doppia pagina precedente: Agrigento. Lo splendido teatro ottocentesco dedicato a Luigi Pirandello in piazza Pirandello 1.
Qui sopra: la Valle dei Templi viene visitata da milioni di persone e nel 1997 è stata inserita dall'UNESCO nella lista del Patrimonio dell'Umanità.

Agrigento. Valle dei Templi: Il Tempio dei Dioscuri visto dalla quiete e dalla bellezza del giardino della Kolymbetra, un giardino con tanti alberi da frutta e piante, recuperato dal FAI. Un luogo imperdibile: si cammina nella storia tra piante di mandorle e arance.

Favara: Alcuni scorci della Farm Factory, un intelligente recupero di un quartiere spopolato del centro storico. Qui Andrea Bertoli coadiuvato da Florinda Saieva ha dato vita a un sogno: l'arte che recupera un quartiere abbandonato, l'arte a disposizione di tutti. È un luogo dove vengono tanti artisti e turisti in visita, alcuni ospitati per realizzare le loro opere, altri a condividerle.

Favara. Qui è nato lo scrittore Antonio Russello, il 27 Agosto 1921, come insegnante girò mezza Italia arrivando sino a Castelfranco Veneto, dove morì il 26 Maggio 2001. Nella sua produzione letteraria ci sono sei romanzi pubblicati, cinque testi teatrali rappresentati, e una finale al premio Campiello.

Tanta bellezza e ingegno al Farm Cultural Park, con tante opere di artisti e al centro il suo ideatore e fondatore, il notaio Andrea Bartoli.



Palma di Montichiaro.
Nella doppia pagina precedente: il castello Chiaramontano. Dalla sua sommità la vista spazia sino al mare. Purtroppo è chiuso e non visitabile, ma la passeggiata per arrivarci dà grandi emozioni. In questa pagina: l'interno della Chiesa delle Monache benedettine e a destra la Chiesa Madre. È il duomo di Palma di Montichiaro, posto di fronte al celebre palazzo del Gattopardo, che colpisce per la grande scalinata e la bianca facciata.

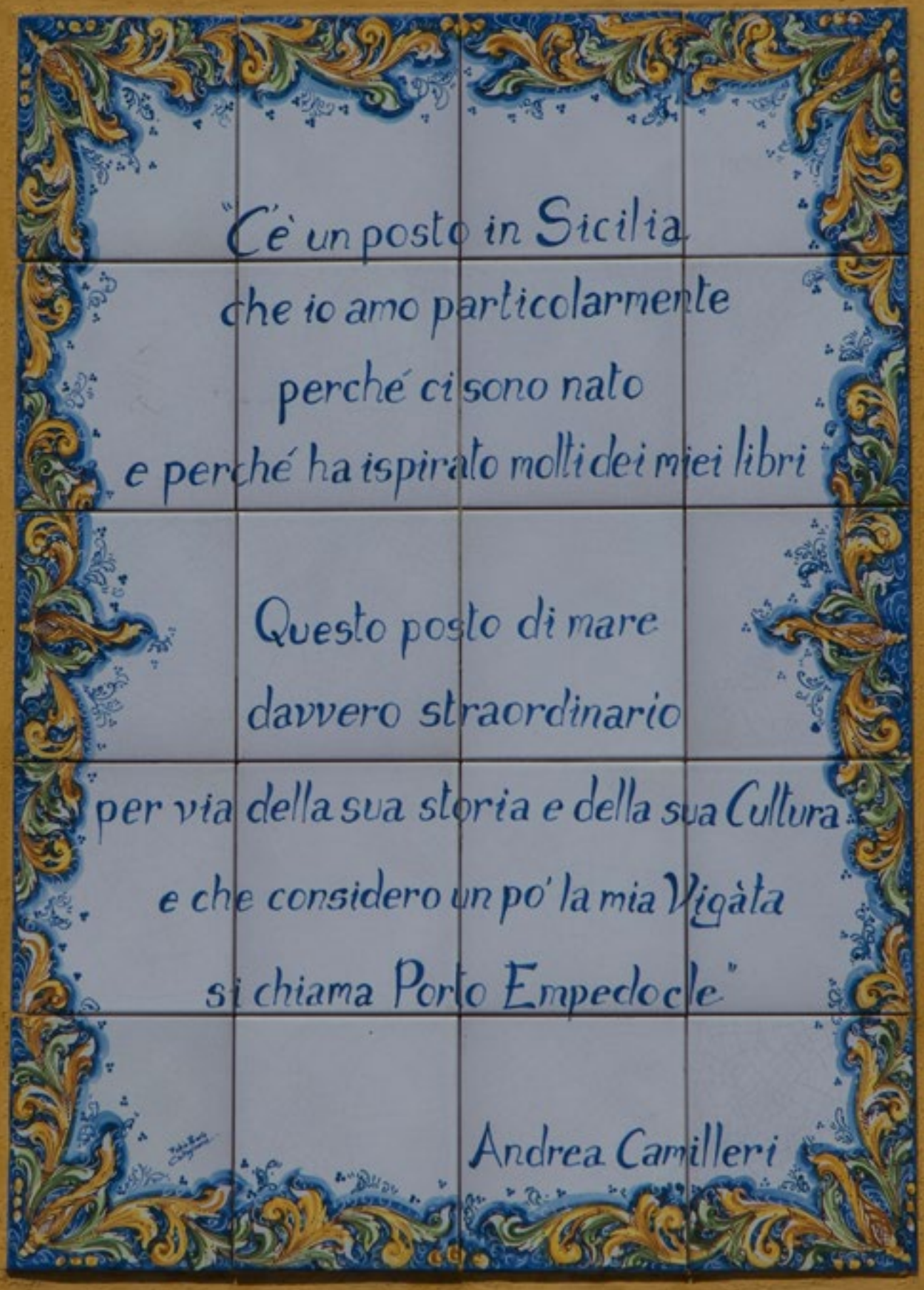
Il custode del museo dedicato a Giuseppe Tomasi di Lampedusa legge una delle prime edizioni de "Il Gattopardo ". Il libro dello scrittore è stato reso ancora più celebre dal famoso film kolossal, magistralmente diretto da Luchino Visconti nel 1963 e vincitore di una palma d'oro a Cannes.

A destra: un dipinto all'interno del Palazzo.

A sinistra: lo stemma di famiglia di Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel soffitto del Salone delle Feste di Palazzo Ducale.

Qui sopra il famoso Monastero di clausura delle Benedettine, fondato nel 1659, inaugurato da Giulio Tomasi. Anche Isabella, sua figlia primogenita prenderà i voti e non uscirà più da quel monastero. Il luogo è custode di tanti misteri legati alla famiglia Tomasi di Lampedusa. Qui in una cella viene anche custodita "La lettera del diavolo", ma raramente ne è consentita la visita.

Nella doppia pagina precedente: Porto Empedocle, le bianche scogliere a picco sul mare di Scala dei Turchi, uno dei luoghi più belli dell'intera Sicilia. In queste pagine: una statua dedicata ad Andrea Camilleri e al commissario più famoso d'Italia, forse al mondo dopo il grande successo televisivo internazionale. La statua non ha le sembianze di Luca Zingaretti, il protagonista della fortunata serie televisiva, ma è a somiglianza di quello raccontato nei libri da Andrea Camilleri. A fianco: uno scritto dedicato alla sua città natale, Porto Empedocle.


"C'è un posto in Sicilia
che io amo particolarmente
perché ci sono nato
e perché ha ispirato molti dei miei libri
Questo posto di mare
davvero straordinario
per via della sua storia e della sua Cultura
e che considero un po' la mia Vigàta
si chiama Porto Empedocle"
Andrea Camilleri

Nella doppia pagina precedente una vista di Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia.
In questa pagina: Lillo Sardo, amico intimo di Sciascia e sindaco di Racalmuto per tanti anni, passeggia davanti alla lega Zolfatai e Salinai pensionati. Già: Sciascia e le "zolfare" Vi lavorarono il nonno e il padre di Sciascia, ed è proprio il duro lavoro in queste miniere, la realtà delle classi sociali povere magistralmente descritte, le atmosfere e la polvere che prendevano vita dalla sua penna. "Le Parrocchie di Regalpetra", è un testo indispensabile per comprendere l'opera di Sciascia; la Zolfara non è solo un luogo, ma una chiave di lettura politica sulla realtà siciliana di quei tempi.

Leonardo Sciascia in "Ad un paese lasciato" scriveva: "Tra questi uomini ho appreso gravi leggende / di terra e di zolfo, oscure storie squarciate / dalla tragica luce bianca dell'acetilene". Leonardo Sciascia è nato a Racalmuto il 8 Gennaio del 1921 e morto a Palermo il 20 Novembre del 1989. Fu maestro di scuola elementare, saggista, drammaturgo, poeta, politico e critico d'arte. Nel 1961 pubblica "Il giorno della civetta" che gli dà la celebrità. Anche a lui è stato dedicato un asteroide come a Pirandello. L'asteroide "12380 Sciascia". Mai asteroidi riguardanti la letteratura furono così lucenti.

Nella doppia pagina precedente: un paesaggio fiorito nei dintorni di Racalmuto.
In questa pagina: la fondazione Sciascia, ricavata da un edificio dell'Enel su progetto dell'Architetto Foscari di Venezia.
A destra una statua posta sulla via principale di Racalmuto ricorda il famoso scrittore per le vie della sua cittadina.

La "SS 640" definita "La strada degli scrittori" porta da Caltanisetta ad Agrigento e all'entrata della città in una rotatoria si ricordano le illustri firme nate in questi luoghi.

INFO UTILI

Foto e testi di Graziano Perotti

La base consigliata per visitare tutti i luoghi dei più famosi scrittori siciliani è Agrigento; da qui nel raggio di 40 km si possono raggiungere tutte le località.

COME ARRIVARE

La Sicilia è raggiungibile con numerosi voli aerei: per Agrigento si consiglia l'aeroporto di Catania o quello di Comiso con numerosi voli Ryanair.

DOVE DORMIRE

Ad Agrigento si trovano numerosi hotel dalla fascia alta ai B&B. Hotel consigliati:

Hotel Villa Athena, via Passeggiata Archeologica, 33. Agrigento. Tel 0922 596288. Una meravigliosa vista sulla Valle dei Templi. Unico albergo a 5 stelle immerso nel cuore del Parco Archeologico.

B&B La dolce vita.Piazzetta San Calogero, Salita Filino,3. Agrigento. Tel. 329 5724310. Nel cuore di Agrigento, 100 m dalla stazione ferroviaria, 150 m da quella degli autobus e 5 minuti dalla meravigliosa Valle dei Templi, con vista panoramica sulla stupenda Chiesa di San Calogero all'interno di un palazzo d'epoca recentemente ristrutturato, elegante e lussuoso.

DOVE MANGIARE

Il re di Girgenti via panoramica Valle dei Templi, 51. Agrigento. Tel 0922 401388.Un ristorante nella Valle dei Templi che rende omaggio al pesce e ai prodotti tipici della zona.

Pititto ristorante, Piazzetta Vadalà. Agrigento. Tel. 0922 29466. Al centro della città. La cucina del locale sottolinea l'importanza della tradizione siciliana e nazionale: portate a base di pesce fresco del Mediterraneo, couscous e carne.

BENIN | IL FRATE E IL CALIFFO: AMICI SENZA FRONTIERE

Una incredibile storia in un posto sperduto. Dove l'amicizia e il rispetto vincono la diffidenza e le differenze in un unico grande abbraccio. Quello umano.

SHEIKH IBRAHIM INYASS

SHEIKH ABUBAKAR COTA

In apertura: Fra' Fiorenzo Priuli è un frate e un chirurgo. Da cinquant'anni vive a Tanguiéta, nella savana nel nord del Benin. Qui ha fondato e dirige l'ospedale Saint Jean de Dieu dei Fatebenefratelli, un presidio medico di frontiera, non solo perché è al confine fra tre Paesi, ma soprattutto perché è un avamposto della sanità, in una regione dove il diritto alla salute è un privilegio per pochi. Nella foto Oumou Adamou (37 anni) mostra una sua radiografia. Si è recata una volta a Tanguiéta dal suo villaggio di Kiota a 700 km di distanza. Doppia pagina precedente: Moussa Aboubakar Hassoumi è il califfo di Kiota, in Niger, guida spirituale della confraternita musulmana della Tijaniyya. In quasi trent'anni, riprendendo la tradizione dal padre, ha inviato centinaia di malati di Kiota dal medico cristiano di Tanguiéta - a settecento chilometri e due frontiere di distanza - ciascuno con una lettera e una preghiera personale. Nella foto Abdoullahi Ibrahim (65 anni). Parente del califfo. Conosce Fiorenzo da più di vent'anni. È stato da lui 4 volte.

A sinistra: Fiorenzo e il califfo si sono incontrati una sola volta, ma la loro amicizia epistolare, fatta di profondo rispetto e stima, continua a rappresentare una testimonianza edificante di come fedi diverse possano unire e non dividere. Ma è anche una grande lezione di solidarietà al di là delle frontiere del fanatismo e dell'intolleranza. Nella foto Oumarou Hassouni (67 anni) e Fatoumata Zakari. Si sono recati entrambi a Tanguiéta una decina di volte. Lei ha subito un'operazione 10 anni fa e ogni tanto torna per controlli. Lui era il braccio destro del defunto califfo, che aveva iniziato ad inviare gli ammalati di Kiota da Fiorenzo. Sotto: "Siamo tutti discepoli di Florent!". Lo dicono gli abitanti musulmani di Kiota, discepoli in un senso molto particolare del frate cristiano di Tanguiéta. Innanzitutto perché sono stati suoi pazienti. Ma anche perché sono il risultato dell'amicizia tra il califfo e il frate. Nella foto Naoua Salay (70 anni). È stata una volta a Tanguiéta assieme alla nipote.

"Un legame di solidarietà solo come due uomini di fede possono tesserlo". Lo dice Cheikh khalif Moussa Aboubakar Hassouni Kiota, una delle più alte autorità della Tijaniyya, confraternita sufi diffusa in tutto il Sahel. Kiota, una cittadina del sud del Niger, è uno dei più importanti luoghi di pellegrinaggio per i membri di questa confraternita. In particolare, nei giorni del Maoulud, che celebra la nascita del profeta Maometto, Kiota è invasa de migliaia di fedeli che si accalcano attorno alla grande moschea.
Nella foto Kadi Hima (62 anni). È stata una volta a Tanguieta per dolori alle ginocchia e alla schiena.

Doppia pagina precedente: per gli abitanti di questa poverissima regione del Niger, dove l'accesso alla sanità è quasi un miraggio, un "pellegrinaggio" del tutto speciale è quello che si realizza ormai da molto tempo verso l'ospedale di fra' Fiorenzo. Sono centinaia le persone che si sono sobbarcate un lungo viaggio, attraversando due frontiere - quelle del Burkina Faso e del Benin - per farsi curare dal frate. Tutte arrivano con una lettera di accompagnamento, che il califfo fa scrivere a una persona di fiducia. "Caro Florent, ti affido questo malato. Sappi che venerdì pregeremo per te in moschea". Nella foto Kadi Abdou (70 anni) e Nafissa Fataou (10 anni). È stata 2 volte a Tanguieta per una semi-paresi, la seconda volta con la bambina che aveva dolori di stomaco. Foto sopra: Fra' Fiorenzo ricorda: "Tutto è cominciato circa trent'anni fa. A quel tempo, un malato arrivato da Kiota è guarito qui in ospedale. Rientrando, ne ha parlato con il grande marabutto, che ha cominciato a mandarmi regolarmente altri malati. Ciascuno, da allora sino a oggi, arriva con una lettera personale, in cui viene descritto sommariamente il problema e mi viene affidato il malato. La lettera termina immancabilmente con il ricordo nella preghiera".
Nella foto Katoumi Hamani (35 anni) si é recata 2 volte a Tanguieta con il figlio.

Moussa Zirdjo è uno dei pazienti più "fedeli" di fra' Fiorenzo. Ha 72 anni e un tumore alla prostata. È già andato una ventina di volte a Tanguiéta ed è stato operato dal frate-chirurgo. "Florent è mio fratello!", dice Moussa, che aggiunge: "A volte, alle frontiere, i doganieri ci lasciano passare anche se non abbiamo i documenti; basta dire che andiamo all'ospedale di Tanguiéta!". Florent è un lasciapassare stupefacente. E poi, la gente di Kiota è convinta che il frate abbia un "debole" per loro. "Quando arriviamo in ospedale è lui stesso che ci accoglie. È gentile e affettuoso. Ci tratta sempre molto bene!". Doppia pagina successiva: Al Hadji Hassan (70 anni). Ha accompagnato il fratello Yaway Hassan a Tanguiéta nel 2012. Vi è rimasto 20 giorni. Ora vuole tornare per portare a Fiorenzo due machete in regalo.

Oggi, a Kiota, Fiorenzo è quasi una leggenda. Tutti vorrebbero tornare da lui, per fare dei controlli. Però spesso non ci sono i soldi. Eppure, molti di loro, pur di farsi curare dal frate, fanno sforzi economici non indifferenti. Spesso il califfo li aiuta, ma ancora più spesso la gente si organizza autonomamente, con i trasporti pubblici o condividen-

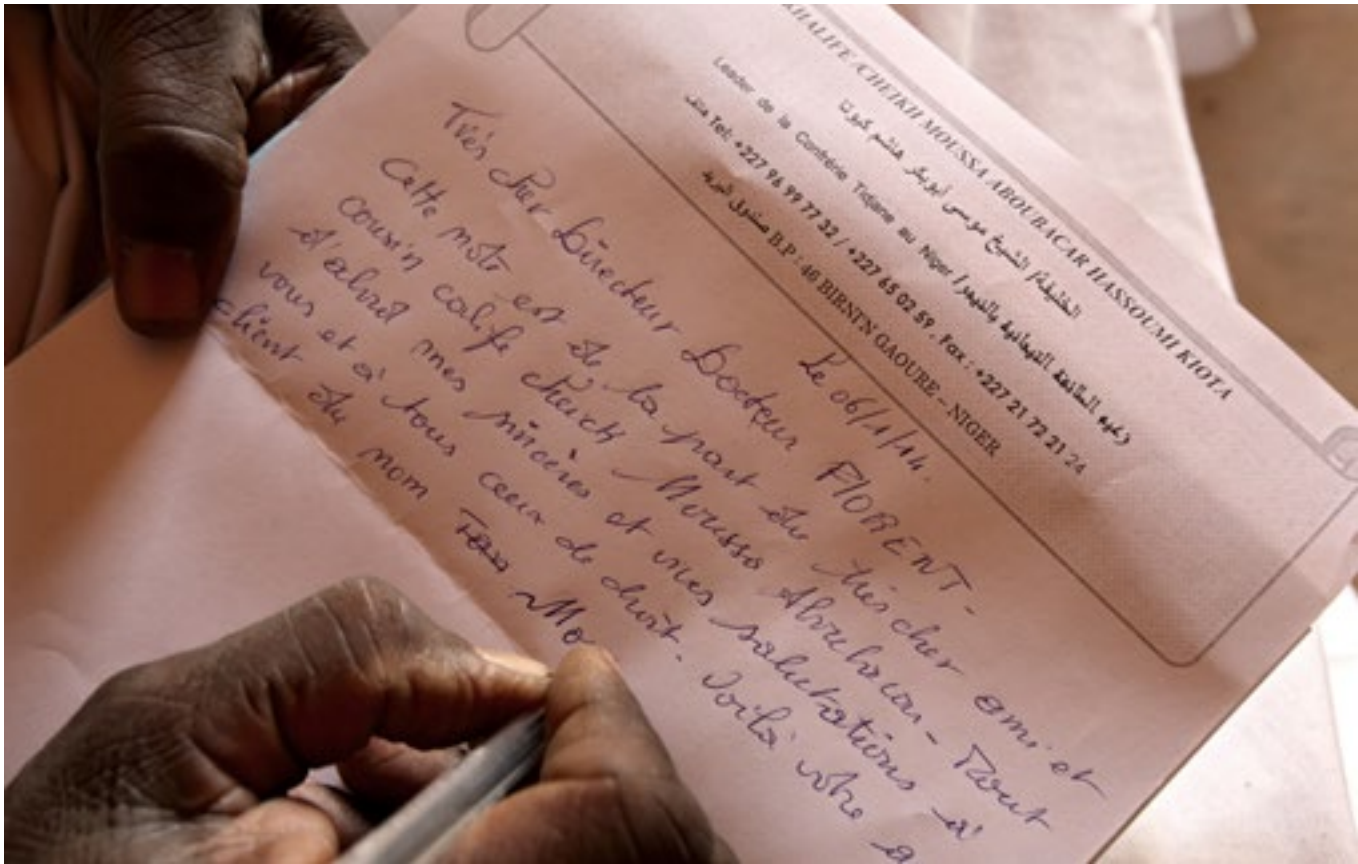
do un'auto. Nella foto Harouna Soumana (52 anni) vittima di un incidente d'auto, tre persone morte. Lui è sopravvissuto, ma ha dovuto subire diverse operazioni al braccio. È tornato 9 volte a Tanguiéta; una di queste vi è rimasto quattro mesi.

le roaming airtel
vous accompagne
partout
8L 2807
TOYOTA

BURKINA FASO

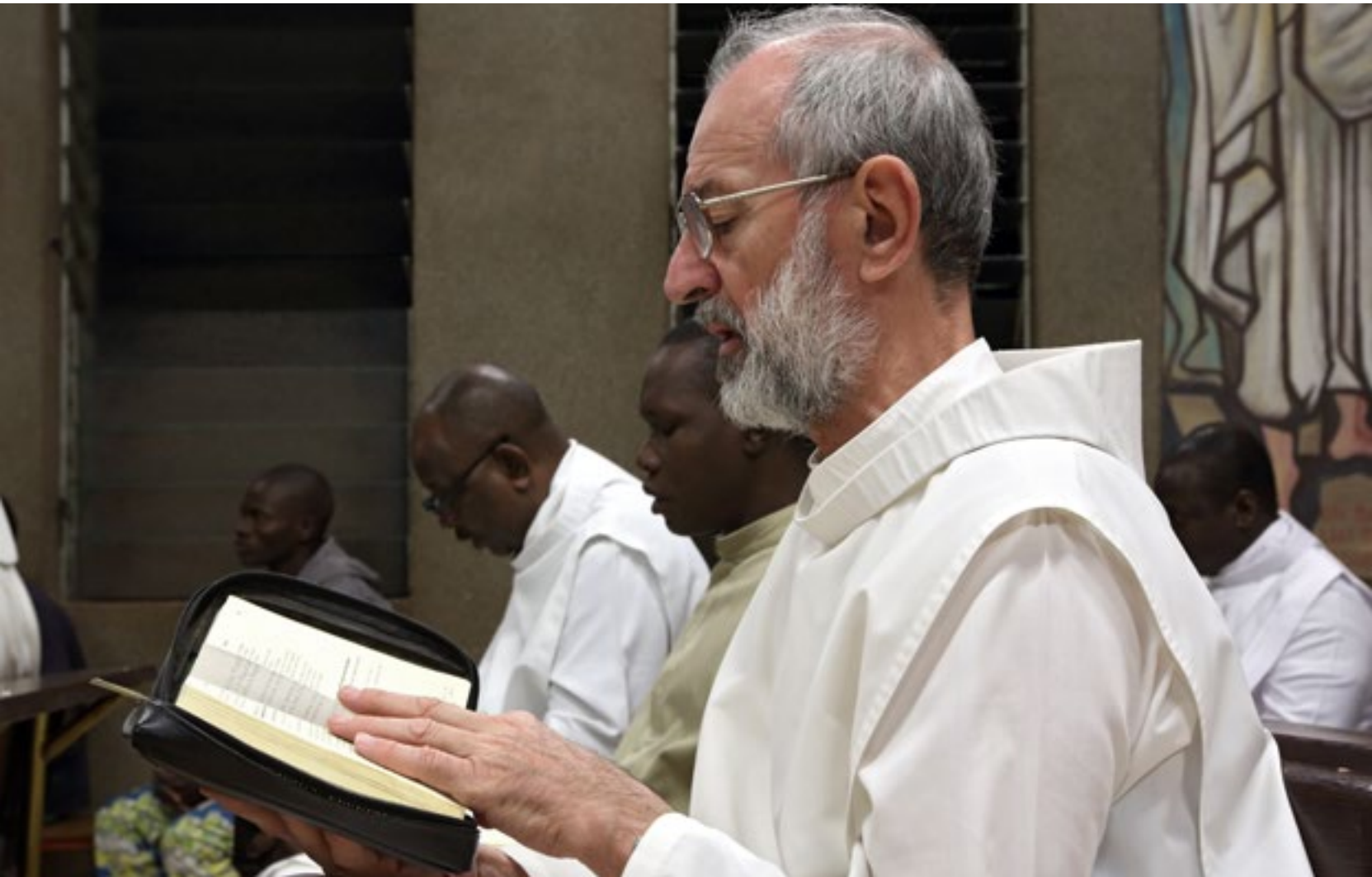
Doppia pagina precedente: l'autista Alkourou è un abitué della tratta Kiota-Tanguiéta. L'ha fatta decine di volte. È lo *chauffeur* di fiducia del califfo, ma anche di molti abitanti di Kiota, che si organizzano con delle collette per poter pagare il trasporto. Chi non ha mezzi sufficienti, deve affidarsi ai trasporti pubblici che, con diversi cambi, impiegano molto più tempo e sono alquanto disagevoli. Foto sopra: alla notizia che la "delegazione" di Kiota è arrivata in ospedale, fra' Fiorenzo si precipita ad accoglierli. Florent e Zirdjo si abbracciano come fratelli. Zirdjo è felicissimo di essere di nuovo in ospedale e volentieri si sottopone ai controlli. Questa volta Florent ha previsto per lui un trattamento davvero di favore, per permettergli di tornare al più presto a Kiota in tempo utile per celebrare il Maoulud.

Tutti i malati di Kiota arrivano a Tanguiéta con una lettera di accompagnamento che il califfo fa scrivere a una persona di fiducia. “Caro Florent, ti affido questo malato. Sappi che venerdì pregheremo per te in moschea”. Doppia pagina successiva: nel viaggio verso l’ospedale, con Moussa Zirdjo ci sono anche due donne. Una deve fare una delicata operazione all’anca e mettere probabilmente una protesi. Un’operazione molto complessa e anche molto costosa. Dagli esami si scoprirà poi che la donna è pure malata di Aids. Dovrà restare in ospedale per qualche tempo. Ecco perché, accompagnata da un’altra giovane donna, ha deciso di mettersi nelle mani di fra’ Fiorenzo e, nonostante i disagi, ha affrontato il lungo viaggio per Tanguiéta.



All'arrivo all'ospedale di Tanguiéta Fiorenzo osserva le radiografie della nuova paziente. "Quando sono arrivato qui nel 1969 la gente non voleva neppure venire all'ospedale. Molti non sapevano esattamente cosa fosse o ne avevano paura. Erano diffidenti e preferivano andare dal guaritore o dallo stregone. Poi, nel 1979, una terribile epidemia di morbillo ha ucciso più di cinquemila bambini. Le famiglie erano disperate. Hanno visto che qui riuscivamo a salvarne qualcuno e hanno cominciato a portarli".

Fiorenzo durante una delle preghiere giornaliere nella cappella dell'ospedale. "L'attenzione al malato è prioritaria da tutti i punti di vista. E questo è un segno importante che contraddistingue la nostra presenza qui: quella di un ospedale cattolico in un contesto in cui ci sono diversi popoli, culture e religioni. Qui curiamo tutti, a prescindere dalle condizioni economiche. E lo facciamo prestando molta attenzione alla persona e cercando di garantire la migliore qualità possibile delle cure".



"All'inizio neppure esisteva la pediatria" racconta Fiorenzo "Nella cultura della gente di qui, se un bambino non era abbastanza forte per sopravvivere doveva morire. Poi la mamma ne avrebbe fatto un altro, nove mesi dopo. Ancora oggi abbiamo storie di pazienti che hanno avuto 24 gravidanze, partorito 16 figli, di cui magari solo quattro sono vivi. Le epidemie se li portavano via quasi tutti".
Nella foto Hassana Aboubakar (42 anni), si é recata a Tanguieta una decina di volte.

Fiorenzo si illumina quando racconta della "strana" amicizia fra lui e il califfo di Kiota, consolidata da un unico incontro personale. "Non dimenticherò mai la visita che ho fatto alcuni anni fa al califfo di Kiota - ricorda fra' Fiorenzo -. Mi sono presentato in maniera molto discreta e ho trovato l'accoglienza di un Presidente! Il califfo aveva mobilitato migliaia di persone. Tutti i miei pazienti! Un benvenuto e una festa che non mi sarei mai aspettato".
Nella foto Oumarou Inayatou (40 anni) cognata del califfo, si é recata a Tanguiéta una volta circa un anno fa. Vorrebbe tornare per fare controlli e per far visitare la figlia Manal (15 anni) con problemi dermatologici.

Doppia pagina precedente: Aissa Hassan si è recata a Tanguiéta una volta per problemi di respirazione. Nella foto mostra la radiografia che le fecero all'ospedale. Sopra: Cheikh khalif Moussa Aboubakar Hassouni Kiota è una della grandi figure della Tijaniyya nel Sahel e la cittadina di Kiota è continuamente meta di pellegrini, che vengono per incontrare il califfo, pregare con lui e farsi benedire. Oltre che per visitare il mausoleo del padre. Nei giorni del Maoulud, che celebra la nascita del profeta Maometto, Kiota è invasa de migliaia di fedeli che si accalcano attorno alla grande moschea.

Fedeli in preghiera all'esterno della grande moschea di Kiota nei giorni precedenti il Mouloud , il giorno della nascita del Profeta. "La malattia resta un evento doloroso per ogni essere umano, ma può e deve essere trasformato in un momento di grazia e di crescita, sia per chi lo vive sia per chi incrocia il malato sul suo cammino. E questo vale specialmente per chi, per vocazione o professione, ha scelto di mettersi al servizio di chi soffre" racconta Fiorenzo.

Dopo una giornata passata tra sala operatoria e ricevimento di pazienti fra' Fiorenzo si reca alla cappella dell'ospedale per la preghiera della sera. L'ospedale di Tanguiéta è molto più di un centro sanitario: è un microcosmo che brulica di gente. Molti sono musulmani, che vengono a farsi curare dai frati cattolici. I quali, accanto alla medicina occidentale, hanno introdotto anche la fitoterapia, facendo tesoro delle conoscenze antiche dei guaritori tradizionali e favorendo un approccio alla malattia il più vicino possibile alla sensibilità della gente del posto. Tanguiéta è anche un luogo in cui medici, infermieri e personale vario cercano di crescere professionalmente e umanamente. E in cui anche i pazienti imparano a vincere la malattia, ma anche le superstizioni e i tabù.

INFO UTILI

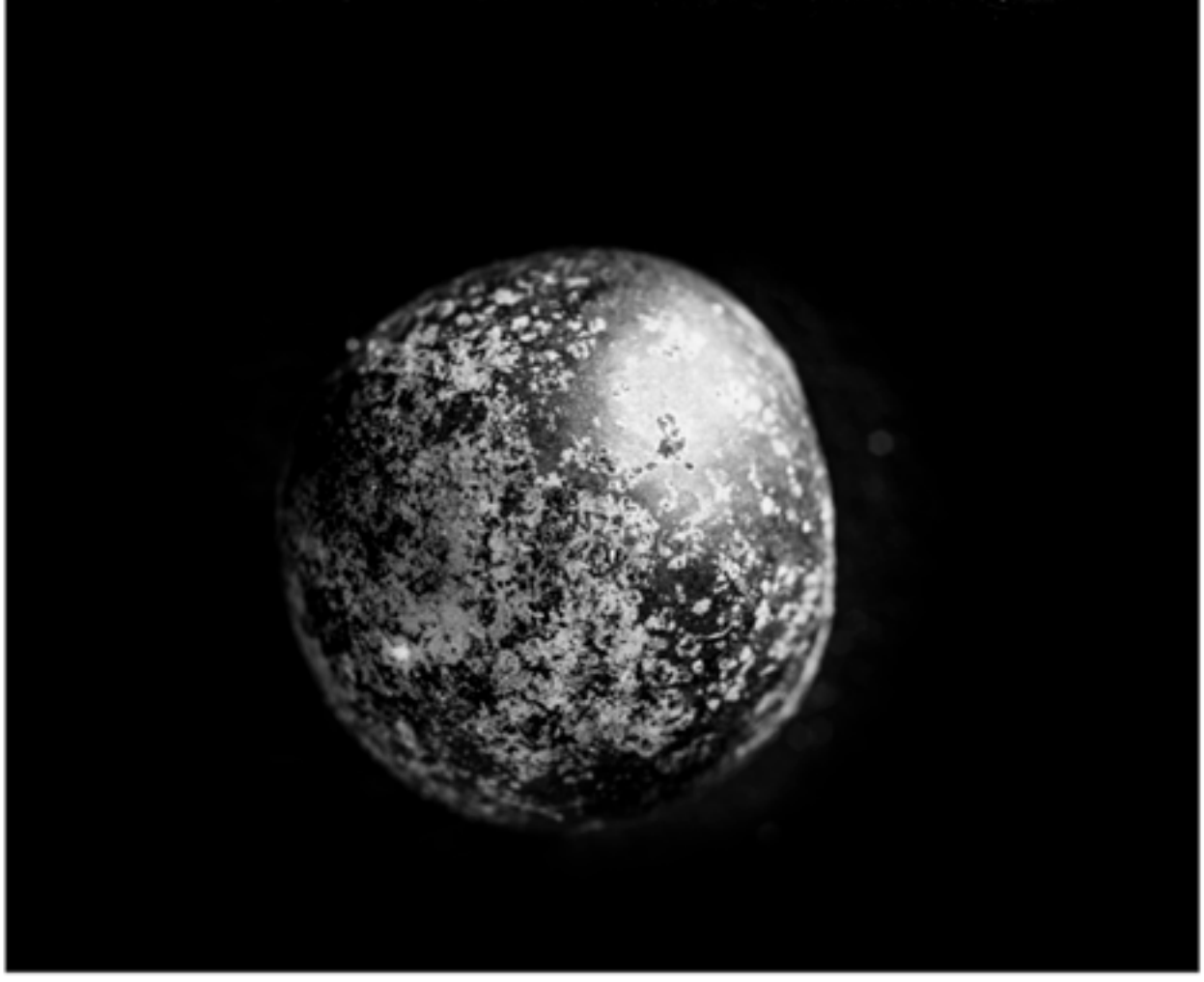
Foto di **Bruno Zanzottera**
Testo di **Anna Pozzi** e **Bruno Zanzottera**

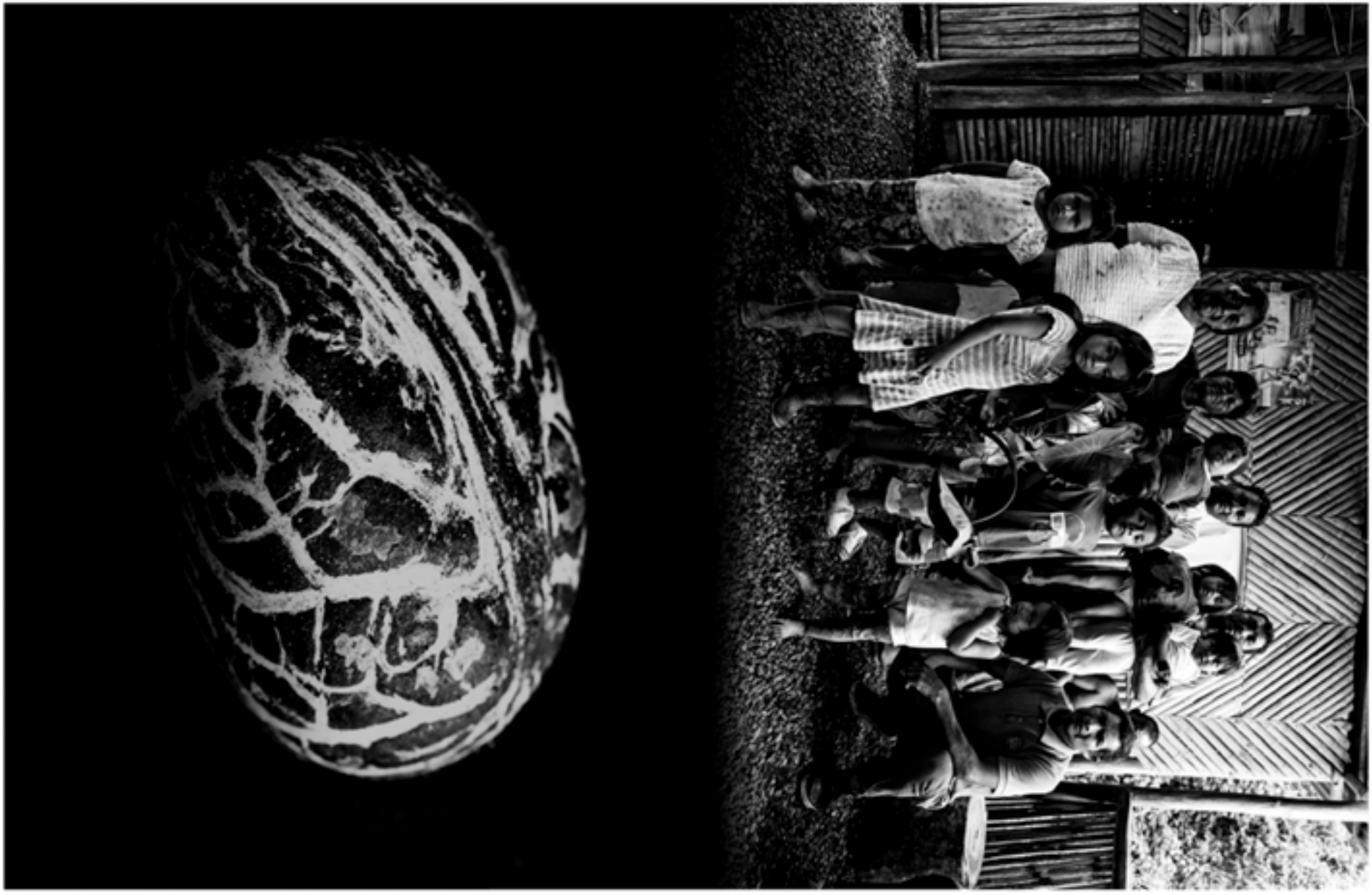
Fiorenzo è un frate e un chirurgo. Da cinquant'anni vive in Africa e precisamente a Tanguiéta, nella savana del nord del Benin dove ha fatto sorgere e dirige l'ospedale Saint Jean de Dieu.
Quando è stato aperto l'ospedale aveva sessanta posti letto. Oggi arrivano a 300, ma i malati sono quasi sempre più di 400, alcuni "accampati" in veranda, specialmente in pediatria.
All'ospedale di Tanguieta arrivano malati provenienti da tutto il Benin e dai Paesi limitrofi: Burkina Faso, Togo, Niger e Nigeria... Molti affrontano lunghi e faticosi viaggi pur di farsi curare da fra' Fiorenzo.
L'ospedale registra più di ventimila nuovi ricoveri l'anno, seimila interventi chirurgici, 2700 malati di Aids, 500 dei quali ricevono i farmaci antiretrovirali, gli altri vengono tenuti sotto controllo con la fitoterapia. Con fra' Fiorenzo lavorano altri 17 medici e un numeroso staff di infermieri: tutti africani.
In particolare il califfo di Kiota, in Niger, guida spirituale della confraternita musulmana della Tijaniyya, ha iniziato quasi trent'anni fa a inviare al frate cristiano i "suoi" malati, ciascuno con una lettera e una preghiera personale.
Da allora sono migliaia i pazienti che hanno percorso i quasi settecento chilometri che separano Kiota da Tanguiéta.
Fiorenzo e il califfo non si incontrarono mai, ma la loro amicizia epistolare fatta di profondo rispetto e stima, è stata trasmessa dalla guida musulmana al figlio, che ne ha assunto l'eredità dopo la sua morte.
È lui oggi, lo cheikh Moussa Aboubakar Hassoumi Kiota, che porta avanti questa tradizione, affidando sempre più pazienti alle cure di fra' Fiorenzo. Una testimonianza edificante di come fedi diverse possano unire e non dividere. Ma anche una grande lezione di collaborazione contro ogni forma di fanatismo e intolleranza in una regione d'Africa dove l'estremismo religioso si sta sempre più affermando.

Tocca le pietre di Gerusalemme, testimoni di 3000 an
dove ogni momento sarà parte della tua storia. Sep
l'una dall'altra, queste città ti regalano grandi emozi

nni di storia e vivi le 24 ore di Tel Aviv,
parate da millenni, ma a soli 45 minuti
oni a meno di 4 ore di volo da casa.

A partire
da € 510
citiesbreak.com





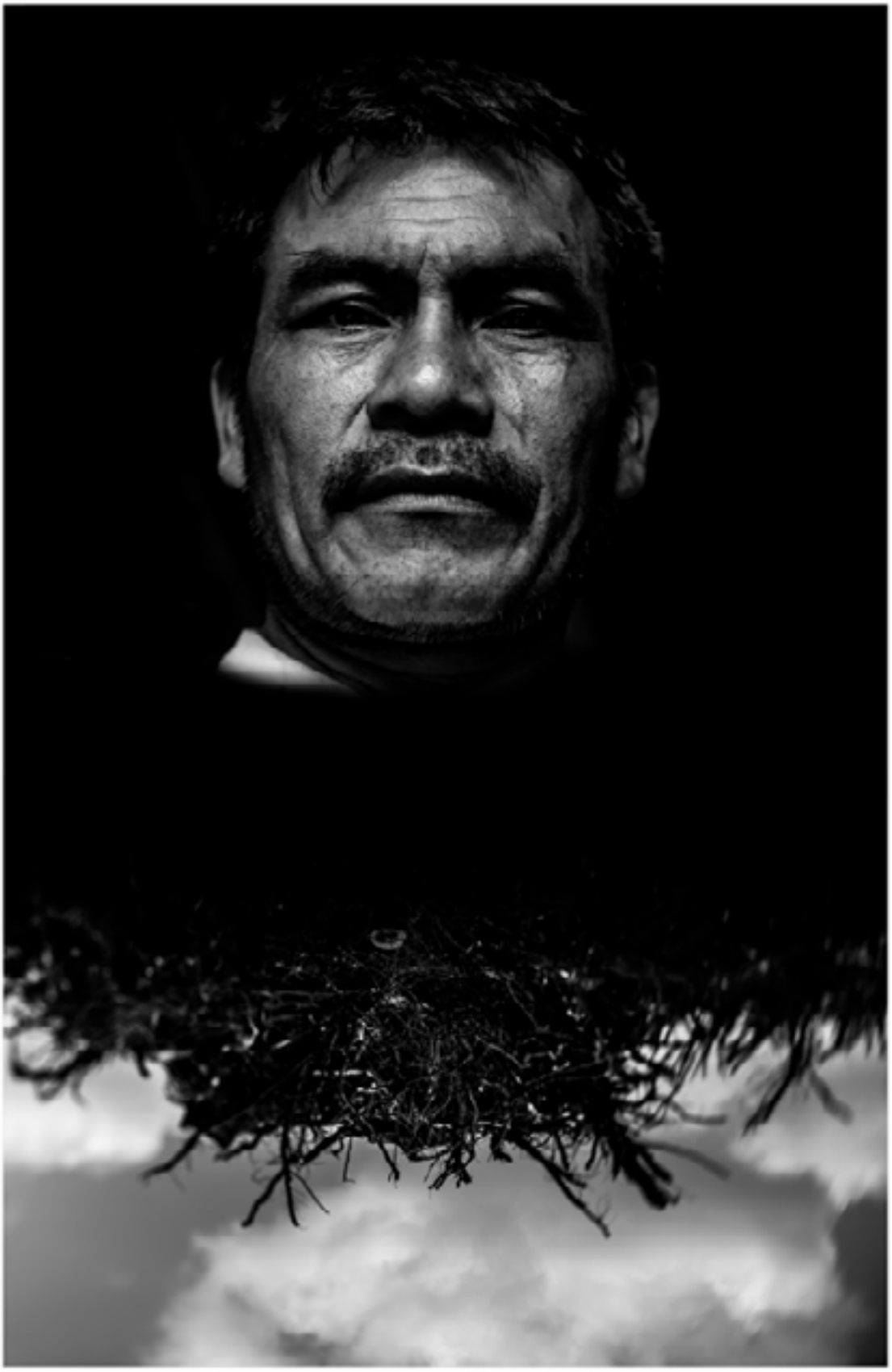
ECUADOR | VIAGGIO TRA GLI SHUAR, UOMINI-PIANTE

Un suggestivo percorso che affronta il tema della relazione cosmogonica tra l'origine degli Shuar e i semi, le radici e l'intelligenza delle piante della foresta amazzonica.

"In un linguaggio di raffinata ricerca formale e di grande intensità emotiva, lo sguardo dell'artista invita a riflettere sul legame ancestrale tra il senso della vita dell'uomo e le origini del mondo nato da semi e radici, in una dimensione trascendente olistica e sistemica, in cui le piante sono contemporaneamente alimento, cura ed entità sacra."

Nell'estate del 2015 sono stato nell'Amazzonia dell'Oriente Ecuadoriano dove con una certa difficoltà sono riuscito a entrare in contatto con il popolo Shuar. Nella zona tra Macas e il confine col Perù vive sparsa nella foresta una comunità di circa diecimila persone, che sopravvive e lotta contro la povertà e un mondo, il nostro, che non li riconosce, ma tuttavia li elimina. Ho incontrato Juan proprio quando sembrava persa ogni speranza e quando tutte le persone che avevo contattato sul territorio in quei giorni mi sconsigliavano esplicitamente di procedere nei miei intenti artistici, che parevano a molti semplicemente pericolosi e folli.

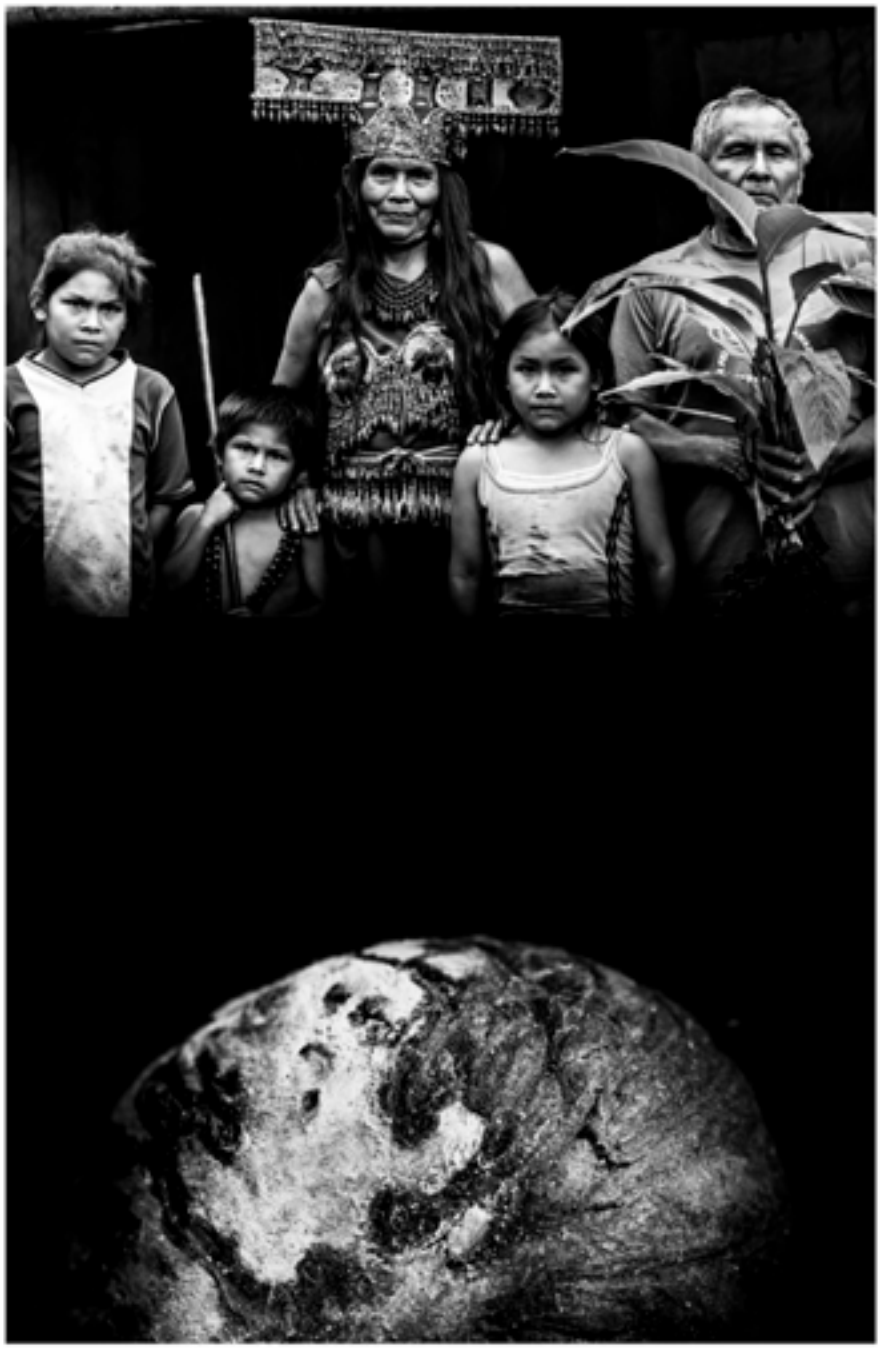
Non potevo sapere chi fosse quest'uomo magro, dagli occhi scuri e pungenti, che mi osservava mentre facevo qualche ripresa nelle aule abbandonate di una piccola scuola salesiana ai margini della periferia di Macas. Si era avvicinato leggero e incuriosito dal mio lavoro. Dopo un primo dialogo abbiamo sentito presto il bisogno di raccontarci la nostra storia e soprattutto il mio progetto destinato al Popolo Shuar. Solo verso sera Juan si è fidato di me confidandomi di essere il capo di una delle più grandi comunità Shuar. Non ho mai pensato di realizzare un "reportage di tendenza" sui popoli indigeni. Avevo in mente un progetto che partiva dalla memoria storica della fotografia quando il "buon selvaggio" un secolo fa veniva fotografato e deriso ingiustamente per curiosità/ disprezzo o voyerismo dal bianco occidentale.



Ma è cambiato qualcosa da quel tempo? In molti occidentali questa mentalità non è mai cambiata. La fotografia ha però invaso il pianeta, i media e con i social le nostre vite. Tuttavia la fotografia non ha perso e non perderà il proprio potere semantico ed evocativo, perché nasce sempre al limite tra la vita e la morte. Ed è su questo confine che si svolge il mio progetto amazzonico: quel che oggi c'è ancora, ci ricorda ciò che potremmo perdere o forse abbiamo già perso. Gli Shuar, difensori della foresta da più di duemila anni, stanno scomparendo. Oggi li troviamo ancora così, confusi e umiliati dal mondo industrializzato, ma aggrappati con orgoglio e disperazione alle proprie origini. Consapevoli di essere in armonia col pianeta, la foresta, gli astri e le leggi della natura, gli Shuar ci mandano un messaggio: l'uomo, figlio delle piante, senza di queste non avrà futuro.

Durante il viaggio nella foresta oltre alle comprensibili difficoltà, ci siamo trovati impreparati all'incredibile dominio del mondo vegetale, nel suo massimo potenziale di biodiversità. Nella foresta non esistono le proporzioni né i riferimenti spaziali a cui siamo abituati nelle nostre città. In Amazzonia, mentre ti muovi, tutto cambia rapidamente. Persino gli alberi più alti scompaiono nella massa verde e l'orizzonte è parte dell'immensa varietà di forme e di specie che si contendono ogni centimetro di suolo e di luce.

In un sistema multidimensionale come la foresta Amazzonica l'apparato sensoriale e visivo di un uomo cresciuto al di fuori risulta sostanzialmente insufficiente nella percezione. Le piante per il popolo Shuar cambiano di significato, nome e finalità a seconda dell'uso che ne viene fatto. Ogni pianta o parte di essa diventa un rimedio: contro il morso di serpente, la febbre, il cancro, la caduta dei capelli, i dolori del parto, l'infezione batterica e ogni altro problema che può colpire e affliggere l'uomo della foresta.



C'è poi una mitologia vastissima che lega l'uomo Shuar alla sua foresta. Arutam, la divinità animista che si manifesta in moltissimi modi, non fa differenza tra mondo vegetale e animale: può essere cascata, albero buono o pianta velenosa. Non è stato semplice lavorare con la comunità Shuar evitando i rischi di generare con la mia presenza un'eccessiva manipolazione e speculazione intellettuale.

Nessuno di noi fino a quel momento sapeva chi fosse l'altro e non potevo di certo immaginare che il destino mi presentasse un'opportunità così. Per questa ragione devo a questo popolo bellissimo una personale crescita spirituale e intellettuale e la loro armonia mi ha insegnato il senso della libertà.

Questo lavoro è stato creato con loro, nel rispetto della loro cultura: adulti, vecchi e bambini hanno cercato nella selva la propria pianta magica e l'hanno impugnata come un'arma segreta, l'unica che potrebbe salvare ancora la nostra specie dell'estinzione.

GIANLUCA BALOCCO

La mia ricerca artistica si è sviluppata attraverso una costante riflessione sul senso della fotografia, che dagli anni Ottanta a oggi è cambiata, modificando il proprio significato e ruolo sociale. Tuttavia, nonostante i complessi cambiamenti di questo mezzo, posso dire che in questi anni ho ripercorso un tema ricorrente: la fotografia come "oggetto pensante". Ho considerato le immagini fotografiche come il risultato di un pensiero che non appartiene al dispositivo, ma alla visione del singolo osservatore o, sempre più spesso, all'immaginario comune. Credo che un'immagine fotografica risieda in un tempo senza tempo e che nel suo farsi immagine / icona / pittura diventi un frammento del pensiero e un'estensione dell'immaginario collettivo.
Il delicato tema della realtà/falsità delle immagini e delle nuove forme collettive di consapevolezza sono solo gli elementi indagati più recenti. I miei progetti in questi anni hanno coinvolto spesso discipline diverse come l'antropologia culturale, l'ecologia, la neuro-scienza, la neurobiologia vegetale e la psicoanalisi. La dimensione che scaturisce dalle immagini fotografiche, divenute oggetti-pensanti, risulta spesso per questa ragione anacronistica e distopica, dove la fotografia è solo un "medium super partes" utile a trascrivere la visione, o i miraggi del nostro sapere in continua evoluzione. A tale scopo ho elaborato un metodo personale, che parte dalla realtà (situazioni o fatti reali) per produrre un risultato al limite del vero, o meglio nato dalla contaminazione virale del vero. Credo infatti che il pensiero immaginario derivi in buona parte dalla memoria dell'esperienza, soprattutto quando essa perde la dimensione del tempo. Per questo nelle mie esperienze artistiche ho privilegiato la dinamica partecipativa dei soggetti, concentrandomi sul "far accadere" le cose in un istante pensato e voluto come evento irripetibile. La pittura ci ha dimostrato come ogni parte ed elemento dell'opera abbia un peso ed un ruolo preciso in relazione al contesto e al pensiero che l'ha prodotta. La fotografia ha superato le regole pittoriche compositive nel momento in cui la tecnologia ha interferito con la realtà, generando meccanicamente nuove forme di visione e nuovi codici di consapevolezza, apparizioni inattese che non appartengono a nessuno e accrescono ogni giorno un universo inconsapevole in continua espansione.

Libri dell'autore
Il libro da cui sono state tratte queste immagini è ***Casmovisione Shuar*** pubblicato da Ets Editore nel 2016.
Witjai il Gene verde della razza umana è stato pubblicato nel 2018 da Crowdbooks editore ISBN: 978-8894-1827-7-4

Per ogni approfondimento sull'artista
www.gianlucabalocco.com

AGRI SLOW travel EXPO

A

FIER

TURISMO

LA FIERA IN

15.

La Fiera dedicata al turismo "rurale" e Slow, al cibo di qualità, alle culture dei territori.

Centinaia di espositori italiani ed esteri, destinazioni autentiche, vie di cammino, località incontaminate, degustazione di prodotti di qualità provenienti da tutta Italia e dal mondo, showcooking, intrattenimenti musicali, gruppi folkloristici e incontri a tema ti aspettano!

INGR

LIB

parch

Organizzazione

ENTE FIERA PROMOBERG

UBI Ban

GRI&SLOW TRAVEL EXPO

RA dei TERRITORI

● CIBO ● FOLKLORE ● SOSTENIBILITÀ

INTERNAZIONALE DEL TURISMO RURALE

16.17 febbraio 2019

FIERA BERGAMO

Orari di Apertura: Venerdì: 15 - 22 ● Sabato e Domenica: 10 - 20

ESSO
BERO
eggio euro 3

AT&ST EXPO

14.15 febbraio

APERTURA RISERVATA OPERATORI DI SETTORE

Main Sponsor

nca CREDITO BERGAMASCO | BANCO BPM

Camera di Commercio Bergamo

Regione Lombardia

inLOMBARDIA

Con il supporto di

KOAN

EUROGITES

TUNISIA | PROFUMO MEDITERRANEO

I colori e profumi intensi, sapori che uniscono Europa e mondo arabo, la costa della Tunisia cattura con i suoi siti archeologici, la propria cultura romana e araba e la sua atmosfera internazionale.

CAFE

Nella foto d'apertura: una delle numerose porte colorate che adornano le abitazioni della medina di Hammamet.
Nelle pagine precedenti e in questa: costruito negli anni sessanta sulla collina che domina la baia di Tunisi, il Cafè des Delices, a Sidi Bou Said, è uno di quei locali storici di tendenza frequentato da giovani artisti e affollato da turisti in cerca di scatti fotografici mozzafiato durante il tramonto sul mare.

Sotto: nel labirinto composto da stretti e tortuosi vicoli che contraddistinguono la medina di Hammamet, si trovano venditori di spezie, tessuti, artigianato locale e cibo. Alcuni di questi possono risultare troppo insistenti, altri, come il venditore di stoffe Karim (nella foto) sono persone che amano il proprio Paese e fanno dell'accoglienza l'arma vincente. Se dedicate loro qualche minuto vi racconteranno aneddoti e storie di vita vera.

Sopra: un palazzo con ricchi ornamenti lignei nel cuore della medina di Tunisi, la parte più antica della città, che dal 1979 è un patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. L'intera area è caratterizzata da palazzi decorati e numerose moschee antiche; girovagare per la medina non è solo un piacere per lo shopping, ma un piacere per la vista e la cultura.

MAISOND
LARTI

KACEM

Nelle pagine precedenti: una stretta via del centro storico di Hammamet dove si trovano numerosi negozi d'artigianato. La *Maison de l'artisan Kacem* propone oggetti realizzati in legno mentre poco più avanti c'è il laboratorio Gallery Zarrouk, gestito dall'artista che dipinge con pesci colorati i muri della medina.

In queste pagine: vagare senza meta per le vie della medina, dove si trovano case eleganti e piacevolmente decorate, è la cosa più gratificante; non vi preoccupate di dove state andando, seguite il vostro istinto e a ogni angolo troverete sempre un'emozione da raccontare. Se vi perdete? Poco male, chiedete a qualsiasi venditore come arrivare al piazzale del castello e vi diranno, in italiano quasi perfetto, che è dietro l'angolo o poco lontano.

CAISSE

Nelle pagine precedenti: non distante da Hammamet, si trova Nabeul, la cittadina famosa per le ceramiche di alta qualità, in particolare per i piatti dipinti a mano e per gli oggetti in terracotta. Lungo la strada principale, che divide in due la città, troverete decine e decine di laboratori e negozi che espongono i loro oggetti direttamente sui muri e sul marciapiede adiacente.

A sinistra: nel laboratorio *La Caravane* potete assistere a tutte le fasi di lavorazione della ceramica, dalla modellatura della creta al tornio fino alla fase di decorazione, dove le donne disegnano con mano ferma motivi floreali o astratti.
Sotto: l'ingresso del negozio/laboratorio *Ennaim*, uno dei più forniti e belli della città. Le sue ceramiche hanno un aspetto più moderno e contemporaneo, che piace tanto agli europei.

Sono numerosi i tetti terrazzati da dove godere di un insolito punto di vista sulla medina di Tunisi. Per arrivarci dovete entrare in uno dei tanti negozi di souvenir o tessuti che espongono il cartello "Terrace wiew", farvi un giro tra gli scaffali inseguiti dal personale che vi vorrà vendere qualcosa, salire di 2 o 3 piani e finalmente arriverete sul tetto di Tunisi.

Nelle pagine precedenti: un venditore di *shashia*, il copricapo nazionale Tunisino. Questo semplice cappello a forma di calotta, è solitamente di color rosso vermiglione e viene realizzato con lana pettinata e lavorata a mano fino a renderla vellutata e morbida al tatto.

In queste pagine: un venditore ambulante di panini; un anziano signore che fuma il narghilè e beve un tè alla menta in un bar della medina e un simpatico e vivace venditore di caramelle che intrattiene i bambini raccontando storie.

Sopra: il cafè *El M'Rabet* di Tunisi è il più antico e famoso della città. Ha una grande sala interna dove sedersi e bere un buon "caffè ottomano" e un ampio giardino dove fumare il narghilè sorseggiando un dissetante tè alla menta all'ombra di grosse piante.
A destra: la cameriera del ristorante *Fondouk El Attarine*, uno dei più popolari e frequentati nella medina di Tunisi.

Nelle pagine seguenti in senso antiorario a partire da sinistra in alto: il tipico brik tunisino, un cuscus con agnello, mandorle e arancia e un'orata cotta al forno con verdure, tutti serviti al ristorante El Ali di Tunisi. Un cuscus con pesce e verdure proposto da *La Villa Bleue di Sidi Bou Said*.

Nelle pagine precedenti e sopra: considerata l'antica città nordafricana meglio conservata, Dougga, è uno dei più importanti siti archeologici della Tunisia, tanto da essere inserito nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO. Si possono ammirare le antiche terme, il grande anfiteatro, l'arco di Alessandro e i templi di Minerva e di Saturno.

In queste pagine: ad accompagnarvi alla scoperta delle rovine di Dougga ci sono diverse guide. A noi è capitata una delle più esperte, il simpatico e preparatissimo Samir, che in un italiano quasi perfetto (molti tunisini parlano la nostra lingua) ci ha condotto nei luoghi più segreti e belli, raccontandoci storie interessantissime, che ci hanno riportato indietro nel tempo.

Nelle pagine precedenti e in queste: alcune immagini del Museo Nazionale del Bardo. Questo straordinario museo archeologico si trova nel quartiere periferico di Tunisi, da cui prende il nome. Occupa un'intera e fastosa residenza di 3 piani di un Bey, un nobile Ottomano, e contiene la più ricca collezione di mosaici romani di tutto il mediterraneo e le magnifiche sale arabo-islamiche, con soffitti intagliati, pareti decorate da ceramiche colorate, pavimenti in marmo bianco e fontane.

Sotto a sinistra: all'interno del vasto complesso archeologico di Cartagine, si trova un'antica area sacra dedicata a divinità fenicie. Questa necropoli comprende un gran numero di tombe sotterranee, dove venivano sepolti i corpi dei bambini sacrificati o morti prematuramente.

Nella doppia pagina precedente: a circa 50 km da Tunisi, nei pressi di Sloughia, i campi sono coltivati a cereali e ortaggi, mentre sulle morbide colline si coltiva la vite. In questa zona ci sono diversi produttori di vino di ottima qualità, che in questi ultimi anni hanno vinto premi internazionali.

In queste pagine: la Tunisia è tra i primi produttori al mondo di olio d'oliva, nel centro e nel sud del Paese si coltiva il Chemlali che regala un olio delicato e dolce; mentre al nord viene coltivato e lavorato il Chetoui, che produce un olio fruttato dal colore intenso e toni amari.

A sinistra: un quadro dell'artista Zarrouk, fotografato nel suo studio ad Hammamet.

Sopra: alcuni pescatori riparano e preparano le reti direttamente sulla lunga spiaggia di sabbia dorata de La Guolette, una cittadina di pescatori a dieci chilometri da Tunisi. Il mare nel Golfo di Tunisi è tra i più pescosi del Paese. Orate, Cernie, Spigole e Triglie sono i pesci più usati nella cucina tunisina.

Nelle pagine precedenti: un mosaico presente al museo del Bardo che raffigura una scena omerica del trionfo di Dionisio sui pirati tirrenici.

Sotto: uno dei mosaici più preziosi del Bardo, che raffigura il poeta Virgilio circondato da muse. Il suo immenso valore è dovuto dal fatto che probabilmente è l'unico ritratto esistente del poeta.

INFO UTILI

Foto e testi di **Giovanni Tagini**

DOVE DORMIRE

La Villa Bleu, rue Kennedy 68, Sidi Bou Said.
Tel 002167174200

Hotel Le Chambre Bleue, rue du Divan, 1059 Tunisi.
Tel 0021622579602

Regency Tunis Côtes De Carthage, 705 Gammarth, Tunisi.
Tel, 00216.

The Sindbad, vereinte Nationen, Hammamet.
Tel. 0021672280122.

DOVE MANGIARE

El Ali, rue Jemaas Zitouna 45, La Medina Tunisi.
Tel 0021671321927.

Fondouk El Attarine, souk el Attarine, 9 La Medina Tunisi.
Tel 0021671322244

La Villa Bleu, rue Kennedy 68, Sidi Bou Said.
Tel 002167174200

Le Barberousse, rue Les Rempares, Hammamet.
Tel 0021672280037.

VISTO

Non occorre alcun visto, è sufficiente il passaporto con validità minima di 3 mesi.

SANITÀ

Non sono richieste vaccinazioni.

ELETTRICITÀ

Le prese sono uguali a quelle italiane.

TELEFONO

Prefisso tunisino 00216.

ORA LOCALE

In inverno stessa ora, in estate un'ora in meno rispetto l'Italia.

LINGUA

L'arabo è la lingua ufficiale, il francese è la seconda lingua.

RELIGIONE

L'islam è la religione ufficiale.

VALUTA

Dinaro tunisino (un dinaro equivale a 0,31 euro).

CARTE DI CREDITO

Accettate nei principali hotel, ristoranti e negozi.

MADE4ART

SPAZIO, COMUNICAZIONE E SERVIZI PER L'ARTE E LA CULTURA

ART - PHOTOGRAPHY - DESIGN - FASHION

ART PROJECTS & EVENTS MANAGEMENT

COMMUNICATION & IMAGE CONSULTING

ART ADVISORY & ART SERVICES

CREATIVITY & GRAPHIC DESIGN

Via Voghera 14 - 20144, Milano - Italia

www.made4art.it | info@made4art.it | +39 02 39813872

WWW.MADE4EXPO.IT

l'arte di qualità per la tua collezione o per un regalo esclusivo

FOTOGRAFIA		
		SCULTURA
	PITTURA	

PRESENTAZIONE DI

MADE4EXPO: LA NUOVA GALLERIA D'ARTE ONLINE

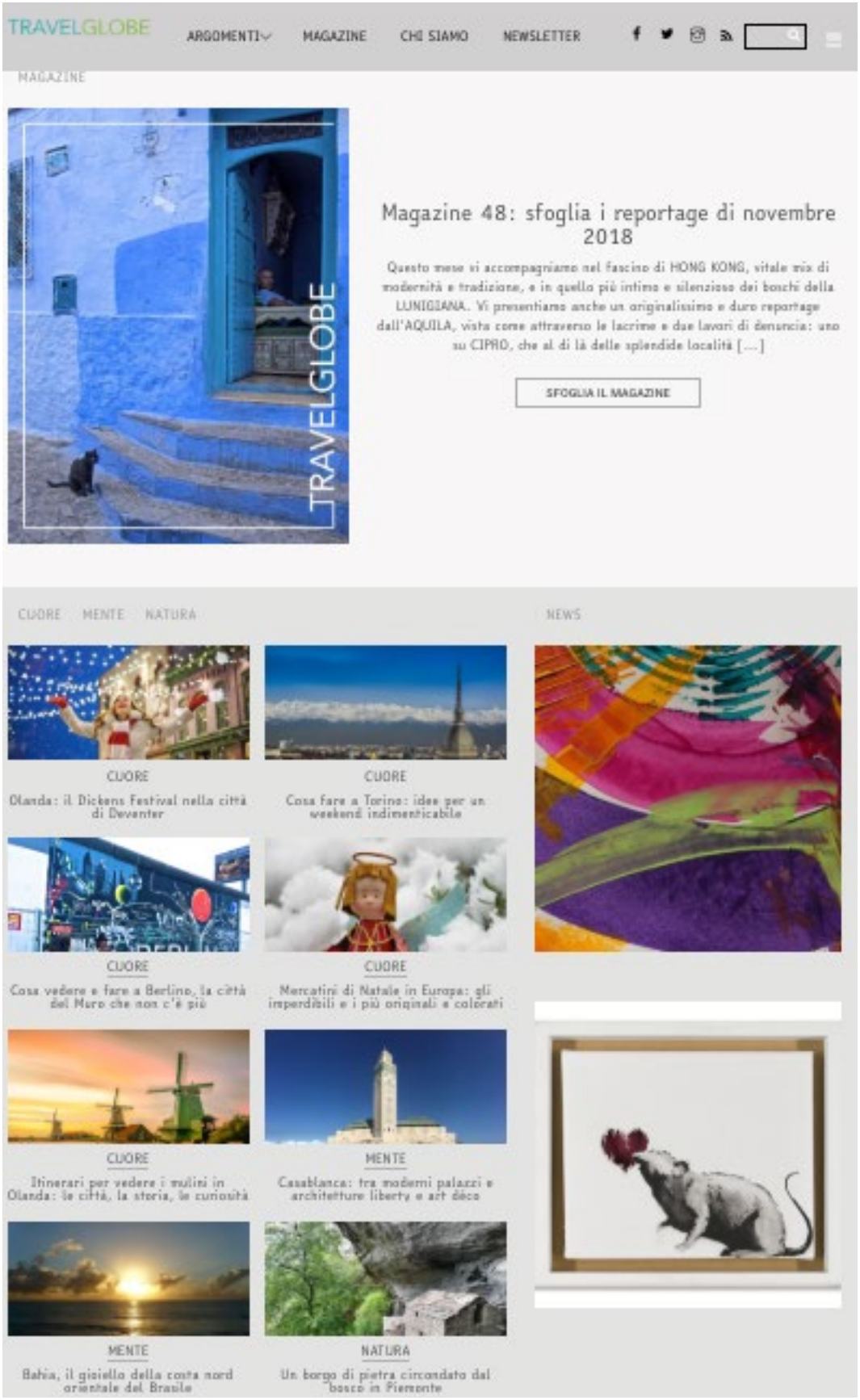
BY MADE4ART

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2018, ORE 18.30

presso MADE4ART | Milano

Fino al 26 novembre | Lunedì ore 15-19, dal martedì al venerdì ore 10-13 e 15-19

Visita il giornale TRAVELGLOBE



NUMERI PRECEDENTI

Indici interattivi

Gennaio 2019

Dicembre 2018

Novembre 2018

Ottobre 2018

Settembre 2018

Agosto 2018

Speciale Corsica

Luglio 2018

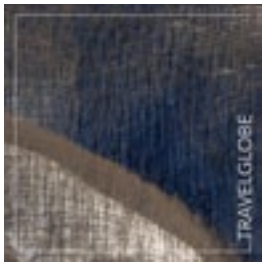
Giugno 2018

Maggio 2018

Aprile 2018

Marzo 2018

Febbraio 2018


Gennaio 2018

Dicembre 2017

Treno Foliage

Speciale Israele

Novembre 2017

TRAVEL GLOBE
Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

VERITÀ
E GIUSTIZIA
PER
GIULIO
REGENI
AMNESTY
INTERNATIONAL

NEL PROSSIMO NUMERO

ETIOPIA
L'Africa
di Rimbaud

BICICLETTE

**IL KOSOVO
CHE RINASCE**

MADAGASCAR
Verde stupore

PALESTINA
La guerra dell'acqua

Leggi gli articoli del nostro portale su: **www.travelglobe.it**
Seguici su

TRAVELGLOBE